

LA MOSTRA SU "GIOTTO E IL SUO TEMPO" NELLA CHIESA DEGLI EREMITANI

Padova capitale della cultura padana

La città veneta è stata il centro della nascita dell'arte italiana del Trecento

Mentre la globalizzazione montante presume di omologare le culture, innestando nel nostro tessuto connettivo culturale tasselli terzo-mondialisti (punto di riferimento anche dell'ideologia comunista), estranei alle nostre radici che hanno nel cristianesimo la loro stella polare, a Padova il 24 novembre scorso, ben più di quattromila persone di tutte le età ed estrazione sociale, ma unite dal civismo cittadino, si sono date libero appuntamento nella Chiesa degli Eremitani, per essere i testimoni oculari di un evento straordinario: la mostra su "Giotto e il suo tempo", ideata e curata da Vittorio Sgarbi, nel cui catalogo, edito da Motta, si evince che non Roma è stata il centro della nascita e dello sviluppo del Trecento, ovvero dell'arte italiana ed europea, ma la nostra città.

La quale, sebbene nota al mondo per la basilica di S. Antonio, per l'antica Università, il Pedrocchi ecc., ha di fatto subito una posizione artistica ancillare rispetto sia alla vicina Venezia che

alla Capitale e alla stessa Firenze, fino a quando Sgarbi non ha scoperto e dimostrato, attraverso i cicli presenti nella città a opera di Giotto, di Altichiero da Zevio, di Giusto de' Menabuoi, di Jacopo Avanzo, del Semitecolo e di altri, il primato patavino, cioè Padova capitale dell'arte.

Spezzando così quel consueto triangolo culturale: Venezia-Firenze-Roma che, fondandosi su tre centri ben distinti, pareva destinato a precludere qualsiasi alternativa ad esso; abbattendo il centralismo artistico a cui era stato attribuito un ruolo unico nell'interpretazione culturale, scoprendo e promuovendo nel Paese quelle aree geo-culturali

omogenee che finalmente possono rivendicare la loro originalità e specificità. Solo Vittorio Sgarbi,

un padano, un federalista convinto poteva riconoscere all'arte di Padova del Trecento la sua autenticità; solo un critico libero dagli schemi e dai lacci romanocentrici poteva (come fece Giotto nel suo campo), compiere una rivoluzione culturale: gettare il seme e cogliere i frutti dell'orgogliosa appartenenza ad un'area geografica ben pre-

cisa, la Padania, in Giotto, e in quegli artisti del Trecento, sopra citati, che, attirati lungo il secolo d'oro della città, dal magnete degli affreschi giotteschi della Cappella degli Scrovegni, ci hanno lasciato opere meravigliose destinate a risplendere nel firmamento che ha per astro il Sommo Giotto.

E, la padanità, quell'humus culturale e artistico che ha una sua fisionomia sociale e valoriale, è presente nel ciclo di Giotto. Un intreccio di personaggi che per la prima volta irrompendo con i loro corpi e con i loro comportamenti nella scena artistica, richiamano la realtà del loro tempo e quella odierna, conservano ed esprimono le ansie, le paure e le meraviglie che l'Uomo prova nei con-